

Cronaca dei ritrovamenti e dei restauri

R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ D'ETRURIA - FIRENZE.

PISA: Scavi e restauri ai ruderi delle Terme Romane.

Per iniziativa del Comune di Pisa e sotto la direzione della R. Soprintendenza alle Antichità per l'Etruria, sono stati portati a termine gli scavi presso il rudere conosciuto volgarmente col nome di « Bagno di Nerone ».

È questo rudere l'unico elemento in laterizio discretamente conservato di un notevole complesso termale risalente, con molta probabilità, all'epoca adrianea. Negli anni 1881-83 furono fatti dei saggi di scavo in prossimità di esso (C. LUPI, *Nuovi studi sulle antiche Terme Pisane*, Pisa, 1885), che però dovettero essere subito dopo colmati.

Il recente scavo, effettuato in altra zona adiacente, è venuto a mettere in luce un'altra parte dell'edificio. Tre ambienti contigui, compreso quello della conosciuta « sala ottagonata », hanno presentato le caratteristiche doppie pavimentazioni in cotto a *suspensurae*; soltanto le inferiori erano pressochè integre, mentre le superiori sono

in gran parte mancanti; ne restano alcune tracce, assai interessanti, nella sala ottagonata.

Frammisti al terreno di riporto erano numerosi frammenti di lastre marmoree, di tubuli per la conduzione di calore, di pezzi di cornici, nonché alcune tessere di mosaico.

È da ritenere che i tre ambienti comunicanti tra loro debbano essere identificati col *tepidarium*, il *calidarium* e il *laconicum*; mentre un altro assai più grande ambiente, adiacente a questi e probabilmente scoperto, fa pensare ad una *palestra*. In essa si conserva, solo parzialmente, una pavimentazione a lastroni rettangolari di marmo brecciato fasciati di bardiglio.

Un'altra bella pavimentazione di lastre quadre brecciate e listature di verde è venuta in luce, ma anch'essa non completa, in una saletta adiacente, alla quale si accede per una porta che mostra ancora frammenti marmorei degli stipiti. Attraversante la grande sala è stato rinvenuto casualmente un canale ricavato nel terreno sottostante lo strato di malta facente da base alla pavimentazione; esso termina nella sala ottagonata, attraverso un basso arco che si apre nella parete di levante, e comunica con l'ipocausto di questa, essendo forse in origine l'ultimo tratto di un condotto adduttore di calore. I sei ambienti venuti alla luce attorno al rudere della sala ottagonata, sono limitati da muri di altezze diverse varianti da m. 0,50 a m. 2 circa.

La struttura muraria è a concrezione ed il conglomerato è costituito da un calcestruzzo di pietrame spongnoso (panchina) e pietrisco, impastato con malta pozzolanica. Il paramento è fatto con cortina di mattoni, molti dei quali sono di forma triangolare. Si notano ricorsi di quadroni in laterizio formanti piani di posa ed anche, in qualche zona all'altezza di un metro circa dal pavimento, alcuni filari di panchina tagliata con regolarità, come si vede nelle parti alte del rudere, in forme pressochè uguali a quelle dei mattoni. La disposizione è su tre file, alternate con due di laterizio, secondo il classico *opus mixtum*.

Le pareti mostrano, a tratti, alcuni piccoli frammenti di rivestimento di lastre marmoree brecciate; un frammento di cornice, ancora *in situ* all'altezza di m. 0,60, denuncia una zoccolatura basamentale che doveva ricorrere per tutta la sala.



Fig. 1. PISA: Terme romane. Veduta dei resti a lavori ultimati. (Foto Orsolini).



Fig. 2. PISA: Terme romane. Il rudere della sala ottagonata dopo i lavori di liberazione e consolidamento. (Foto Orsolini).

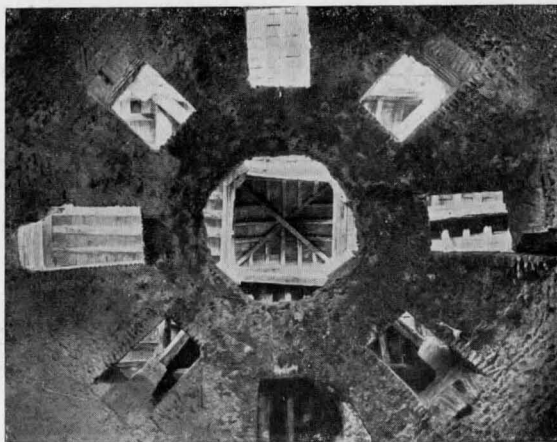


Fig. 3. PISA: Terme romane. Veduta della volta della Sala ottagonata. (Foto Orsolini).

La sala ottagonale è stata completamente liberata e restaurata con la demolizione di alcune case che vi erano addossate, con la ripulitura delle pareti coperte da intonaci, la rifinitura di qualche parte assai deteriorata e il completamento della superficie di estradosso della volta a padiglione.

Uno dei due ingressi opposti della sala, mostra ancora una parte dell'arco ribassato ed il soprastante arco di scarico a tutto sesto in mattoni bipedali (figg. 1-3). — *Direttore del lavoro:* per la Soprintendenza, Arch. R. Pacini; per il Comune di Pisa, Arch. S. Aussant.

R. SOPRINTENDENZA ALLE ANTICHITÀ
DI ROMA.

PALESTRINA: *Restauro di edificio romano.*

A circa un chilometro dall'abitato di Palestrina, lungo la strada che conduce a Genazzano, in località denominata « Cori », a pochi passi dal ponte dello Spedalato, si affacciano tra i vigneti alcuni ruderi romani appartenenti ad un unico grandioso edificio, che il Ceccoli¹⁾ ritenne

¹⁾ CECCOLI L., *Storia di Palestrina*, Ascoli Piceno, 1756, pp. 61-62.

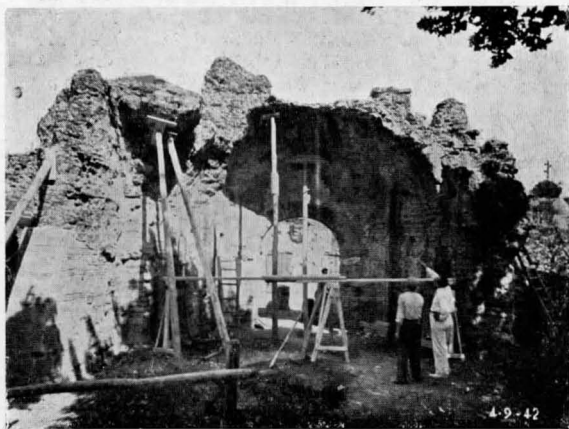


Fig. 4. PALESTRINA: Edificio romano (prima del restauro).



Fig. 5. PALESTRINA: Edificio romano (dopo il restauro).

un tempio di Serapide o di altre divinità egiziane. Il Fernique²⁾ pensò invece ad un tempio databile intorno al periodo di Antonino Pio o Marco Aurelio, mentre il Marucchi³⁾ interpreta i resti come appartenenti al ninfeo di una villa privata.

L'ipotesi del Marucchi sembra la più attendibile; i pochi avanzi dovrebbero appartenere ad un unico grandioso edificio, probabilmente una villa, che, in considerazione della sua struttura, si può ritenere costruito verso la fine del III sec. d. C. La planimetria (fig. 6) presenta un gruppo di ambienti che per la loro disposizione sono di notevole interesse architettonico. In essa figura un grande ambiente centrale a pianta ottagonale, la cui copertura a cupola sorgeva sull'ottagono mediante superfici di raccordo; questa sala risulta circoscritta da altri ambienti di varie forme, di molti dei quali le volte restano ancora intatte, completate da un sovrastato di cocciopesto.

Tali volte sono prive di muratura in cotto, mentre archi in mattoni serravano il masso a volta sferica di copertura dei tini delle nicchie nel punto di collegamento con le crociere degli ambienti, anch'esse costruite di sola malta e tufo.

Gli avanzi dell'edificio si trovavano in condizione fatiscenti; pertanto si è dovuto urgentemente provvedere al consolidamento delle parti pericolanti, mediante riprese in sottofondazione, speroni ecc., onde evitarne la totale rovina. Si è reso anche indispensabile un lavoro di pulitura generale dei ruderi, divenuti sopracarichi di vegetazione a grande fusto, le cui radici, lunghe e profondamente incuneate fra i conci della struttura muraria, ne avevano seriamente pregiudicato la stabilità.

²⁾ FERNIQUE, *Étude sur Preneste, Ville du Latium* (Biblioth. v. Écol. Franç. d'Ath. et Rome), p. 118.

³⁾ MARUCCHI O., *Guida arch.*, Roma, 1932, p. 117.

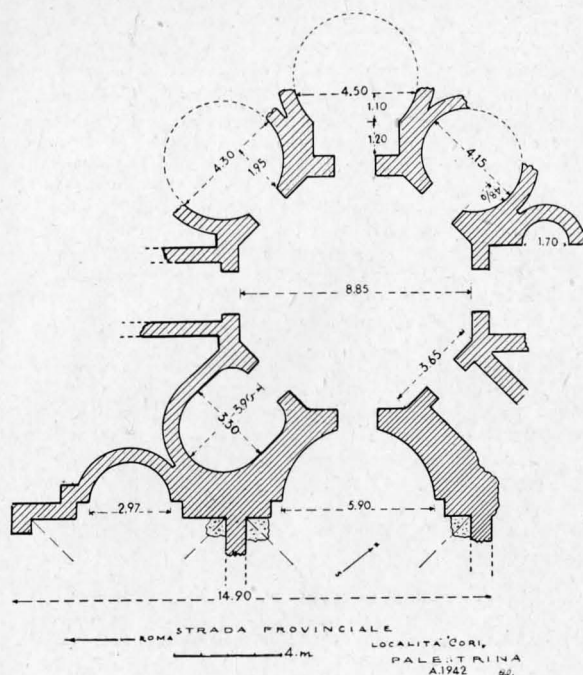


Fig. 6.

Sono state ripristinate tutte le arcate in cortina di mattoni che collegano le otto pareti interne della salaottagona, previa ripresa dei piedritti e completo assestamento dell'opera a tufelli a faccia vista sopra gli archi ricostruiti; sono stati inoltre consolidati gli avanzi delle spallette, che costituivano le finestre del grande ambiente poligonale.

L'ingresso meridionale della sala predetta si apre in una grande nicchia di metri 6 di diametro; e sulla stessa linea di questa nicchia ne sorge un'altra a sinistra, di dimensioni minori: ad entrambe si è conferita una conveniente stabilità delle pareti superiori, ripristinando i due tini e riprendendo la copertura di cocciopesto nell'estradosso di essi.

Si è infine ribassato uniformemente il terreno sia nell'interno che all'esterno degli ambienti per circa quaranta centimetri, accertando che al piano originario dell'edificio si trova a circa un metro di profondità sotto l'attuale piano di campagna (figg. 4-6). - *Direttore dei restauri*: G. Caraffa. *Soprintendente*: S. Aurigemma.

ROMA: *Statua di Afrodite rinvenuta in Via Panisperna.*

In un cantiere di proprietà della Banca d'Italia, situato in un terreno retrostante la Banca stessa, è venuta in luce il 29 dicembre 1942 una statua marmorea di Afrodite ignuda, mancante della testa, dell'avambraccio destro e del braccio sinistro sino all'ascella. La statua, alta m. 1,635 (col plinto m. 1,69), giaceva supina in mezzo a terra di scarico, alla profondità di circa otto metri sotto il livello di via dei Serpenti e di undici sotto quello di via Panisperna; alcuni giorni dopo, nel proseguimento dei lavori, fu ritrovata a pochi metri di distanza la mano sinistra, disgraziatamente mutila delle dita.

La statua appartiene al ben noto tipo della «Venere pudica» e presenta una stretta analogia con la «Capitolina», sì da poterla senz'altro ritenere una copia derivante dallo stesso prototipo. Le numerosissime repliche della figura, il cui originale è ancora discusso a quale artista debba ascrivere, si sogliono dividere secondo l'attributo che presso il fianco sinistro serve di puntello.

In questa tale attributo è costituito da un tronco d'albero, evidentemente perchè il copista, nell'epoca in cui eseguì la scultura, aveva ormai perduto coscienza dell'antico soggetto. L'esecuzione è accurata, e presenta alcune particolarità che ne rendono interessante la datazione come copia: l'incipiente irrigidimento delle forme, la semplificazione anatomica, la mancanza di levigatezza nelle superfici la fanno assegnare con ogni probabilità all'età di Antonino Pio (figg. 7-8).

SUBIACO: *Chiesa della Madonna della Santa Croce.* - Restauri.

L'umile chiesetta gotica abbarbicata alla roccia, aveva subito tali infiltrazioni di umido da averne completamente guaste le pareti, il soffitto, il pavimento e la decorazione ad affresco dei secoli XV-XVI, e così che ne risultava minacciata gravemente l'esistenza. Non essendo priva d'interesse, quale rifacimento gotico di chiesa più



Figg. 7-8. ROMA: Statua di Afrodite rinvenuta in via Panisperna.

antica di cui è rimasta la bassa abside, vennero più volte sollecitati i lavori di restauro, i quali furono iniziati nel 1940 e conclusi nel 1942. Si dovette provvedere all'isolamento della chiesa dalla roccia a cui aderiva, per tutta la parete lunga e per una parte dell'abside, costruendo una profondissima intercapedine; si ricostruì il tetto, si ripristinarono alcuni conci cadenti degli archi ogivali, si rifecce il pavimento, si diede una pacata tinteggiatura tanto all'interno quanto all'esterno, rifacendo anche le intelaiature delle finestre.

Agli affreschi, quasi tutti esempi di arte umbro-marchigiana, non è stato apportato alcun restauro: mentre alcuni erano scomparsi per eccesso di umidità, un altro, invece, è stato recentemente scoperto, ed è di notevole interesse, perchè coevo alla chiesa.

Nel restauro si è cercato di conservare alla chiesa la sua umile semplicità, pur portandola a uno stato di decoro indispensabile per l'esercizio del culto che vi si vuole ristabilire.

La spesa del restauro è stata sostenuta integralmente dal Ministero dell'Educazione Nazionale (figg. 9 e 11). - *Direttore del lavoro*: Alberto Terenzio.

PALAZZOLO: *Santa Maria della Neve.* - Restauri.

Deplorable restauri settecenteschi avevano apportato trasformazioni ed aggiunte alla chiesa romanica di S. Maria delle Neve a Palazzolo «vetusti operis, non magna, uno contenta fornice, cuius vestibulum marmoreis nitet columnis» (*Commentarii* di Pio II).



Fig. 9. SUBIACO: Chiesa della Madonna della Croce (dopo i restauri).



Fig. 10. PALAZZOLO: S. Maria della Neve (prima del restauro)

Proprio su tale vestibolo era stata elevata nel Settecento una stanza fiancheggiata da due torri campanarie, mentre all'interno le strutture romanico-gotiche erano scomparse sotto le decorazioni barocche.

Per quanto dell'antica chiesa, già ricordata nel 1244 in una bolla di Innocenzo IV, quando fu eretta a Badia, non molto restasse visibile - parte posteriore e portico

cosmatesco - si presumeva fondatamente che altri elementi potevano essere nascosti sotto le posteriori aggiunte.

Insufficiente, infatti, abbattere l'ambiente sul portico e le due moderne torri campanarie, perchè il prospetto riprendesse il suo aspetto originale con elegante decorazione a fasce orizzontali, alte finestre monofore e piccolo oculo, i cui frammenti furono trovati fuori opera.

Restaurato quanto si trovò fatiscente, si ricercarono anche all'interno le antiche strutture, purtroppo assai danneggiate, seguendone gli scarsi suggerimenti nel completamento del restauro.

Rimane ora da restaurare l'affresco sulla grande lunetta di fondo.

La spesa fu interamente a carico dell'Ente proprietario (figg. 10 e 12). - *Direttore del lavoro*: Filippo Sneider. - *Soprintendente*: Alberto Terenzio.



Fig. 11. SUBIACO: Chiesa della Madonna della Croce (durante i lavori di restauro).



Fig. 12. PALAZZOLO: S. Maria della Neve (dopo il restauro).

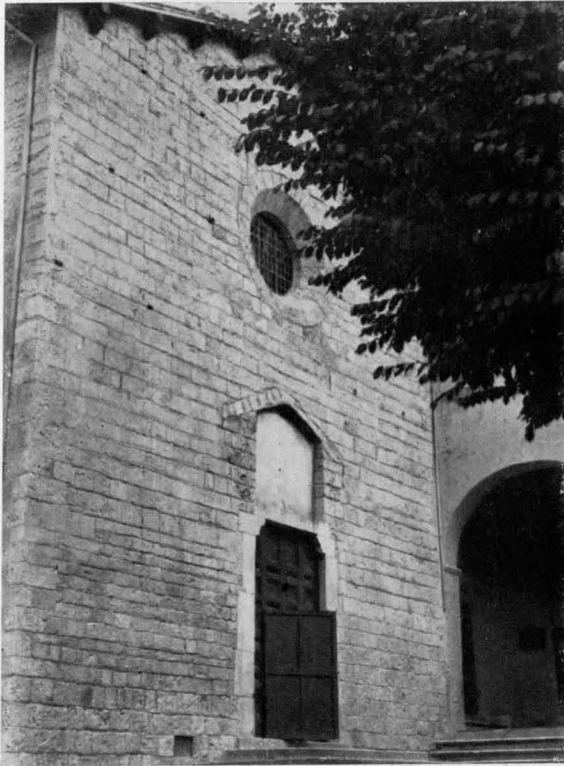


Fig. 13. SUBIACO: Chiesa di S. Francesco (dopo i restauri).



Fig. 15. SUBIACO: Chiesa di S. Francesco. Scuola d'Antoniazio Romano (sec. XV). Affreschi. Particolare (dopo il restauro).

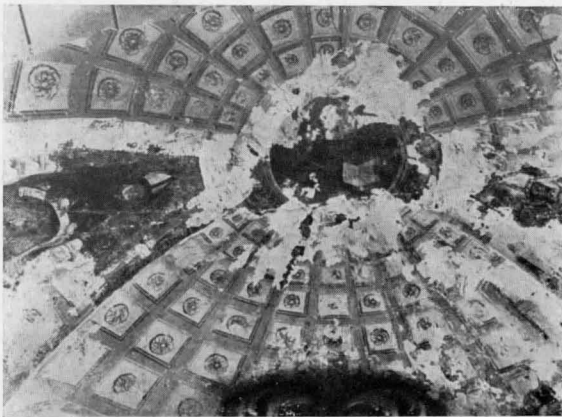


Fig. 14. SUBIACO: Chiesa di S. Francesco. Decorazione della volta di una cappella (durante i lavori).



Fig. 16. SUBIACO: Chiesa di S. Francesco. Decorazione della volta di una cappella (dopo il restauro).

SUBIACO: Chiesa di S. Francesco. - Restauri.

La chiesa gotica di S. Francesco posta su una collinetta sulle rive dell'Aniene aveva subito forti infiltrazioni di umidità, che - estendendosi sulle pareti - compromettevano la conservazione degli affreschi della cappella detta del Sodoma e di quella del Crocefisso, ambedue decorate da pitture dei secoli XV e XVI, nonché degli

altri affreschi che ornano il presbiterio, i pilastri e le pareti.

I restauri si iniziarono con la costruzione di un vespaio per eliminare l'umidità proveniente dal suolo, provvedendo allo sgombero, alla pulitura delle tombe rinvenute e alla costruzione di una opportuna canalizzazione per aereare l'intercapedine; si tolse quindi il banale soffitto barocco per riprendere l'antico soffitto a capriate.



Fig. 17. SUBIACO: Chiesa di S. Pietro (prima del restauro).

Il prospetto che l'età barocca aveva trasformato aprendo una finestra rettangolare al posto del rosone sulla facciata e un'altra finestra sull'arco, venne restituito alle antiche forme e, asportando l'intonaco, se ne rese visibile la struttura originaria. All'interno, la raschiatura dello scialbo venne eseguita con massima delicatezza, perchè apparivano visibili in varie zone affreschi di notevole interesse i quali furono scoperti, isolati e restaurati mentre venne estesa una tinteggiatura uniforme a tutto l'interno ed al coro ed eseguite altre numerose opere di finimento.

I lavori più interessanti riguardano i restauri agli affreschi. La chiesa gotica aveva avuto nei secoli XV e XVI un'ampia decorazione ad affresco sulle cappelle e sulle pareti, la quale era stata nel 1733 ricoperta da imbiancature. Già dal 1910 si erano venuti rivelando sempre più chiaramente tracce di affreschi figurativi nella terza e nella seconda cappella sinistra della navata. Quelli della terza, attribuiti al Sodoma e rappresentanti fatti della vita della Vergine (*Natività, Sposalizio, Crocefissione*), i monocromati alla base e gli Evangelisti nelle volte a stucchi erano stati restaurati dal restauratore Lorenzo Ceconi Principi che aveva trovato i colori impalliditi per l'azione della calce e malfermo l'intonaco. Altri affre-

schì, nella cappella vicina detta cappella del Crocefisso, erano stati esaminati e periziati. In quel tempo erano stati fatti dei saggi in una stanzetta del convento, probabile iniziale cappella donata dai Benedettini a S. Francesco, dove visibilmente affioravano affreschi. Nel 1927, essendo stata richiamata l'attenzione sul pessimo stato degli affreschi della cappella detta del Sodoma, fu incaricato il Prof. Tito Venturini Papari di esaminarli e di presentare una relazione al riguardo; furono allora fatti anche saggi su tutte le pareti della chiesa e scoperti parecchi elementi decorativi nel presbiterio, sui pilastri e sulle pareti.

Nel 1940 continuarono i saggi e gli scoprimenti nella cappella detta del Crocefisso e, dato lo stato di fatiscenza della chiesa per infiltrazioni d'umidità, si decise di provvedere radicalmente alla conservazione di tali affreschi e di tutto l'edificio. Compiute le opere murarie i restauri degli affreschi vennero affidati al pittore Benedetto Tozzi di Subiaco.

La parete frontale della cappella del Crocefisso aveva subito, nel Settecento, l'asportazione completa del dipinto e della parete costruttiva, per una profondità di centimetri 30, allo scopo di praticarvi una nicchia per il Crocefisso e ciò aveva anche determinato la distruzione di due creste di vele. Rimosso l'altare, si procedette al restauro di detta parete e delle altre parti mancanti. Le operazioni sugli affreschi consistettero nel togliere ogni traccia di imbiancatura e di elementi estranei per una superficie affrescata di circa mq. 120, nel conso-



Fig. 18. SUBIACO: Chiesa di S. Pietro (dopo il restauro).

lidare le parti d'intonaco rigonfiate, nel rifare le stuccature e le parti mancanti, riprendendo la tonalità, ma lasciando sempre visibile la zona restaurata. Così si fece per gli affreschi della volta rappresentanti la Madonna col Bambino, i Dottori della Chiesa e il Cristo benediciente, riapparsi tutti sotto la decorazione barocca.

Altri restauri vennero eseguiti agli affreschi figurativi sui pilastri rappresentanti S. Antonio e putti, Madonna col Bambino, ed alle zone affrescate situate agli affreschi d'angolo tra la parete d'ingresso e i muri laterali rappresentanti Madonna con Bambino e Santi, Santa Chelidonia e Sante e tre Santi in nicchia.

Nel loro complesso, i restauri sono valse a ridare nuovo decoro alla chiesa che assume particolare importanza nel complesso paesistico di Subiaco e a restituire agli studiosi un ciclo notevole di affreschi cinquecenteschi (figg. 13-16). — *Direttore del lavoro*: Alberto Terenzio.

SUBIACO: Chiesa di S. Pietro. — Restauri al campanile.

Della chiesa medioevale di S. Pietro a Subiaco, per trasformazioni settecentesche, non restava visibile che il campanile, chiuso alla base, a monofore e a due ordini di bifore, interessante per la sua antica cuspide. Proprio questo, indebolito dal terremoto del 1913, colpito da un fulmine nel 1936, minacciava di crollare. Ordinati i lavori vennero rinforzate subito le fondamenta; venne tolta l'occlusione delle bifore, chiarito il profilo della monofora al secondo piano lasciandovi la parete di fondo per necessità di consolidamento: la cuspide molto danneggiata, venne ricostruita perfettamente simile all'originale dopo avere rafforzato, con catene di ferro, la cella campanaria. La muratura del campanile venne ripresa in alcune parti e riportata in vista; furono altresì rifatte due colonnine di cardellino con relativi capitelli, ricostruita la scaletta e la porta d'ingresso al campanile. Per evitare infiltrazioni di umidità venne eseguita un'intercapedine sul lato sinistro della chiesa per deviare le acque piovane. Il prospetto della chiesa, reso assai informe dal rialzamento settecentesco del tetto, fu modificato per lasciare in vista, per quanto possibile, il lato destro del campanile.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha sostenuto l'intera spesa per il restauro (figg. 17-18). — *Direttore del lavoro*: Alberto Terenzio.

R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE DI PALERMO.

MONREALE: Chiesa del Carmine. — Pietro Antonio Novello (1602): La Madonna del Carmelo.

La tela era fortemente allentata e presentava numerose lacerazioni: alcune di queste erano state malamente riparate con toppe applicate a tergo della tela con colla forte, e questa, permeando la tela, aveva danneggiato anche la superficie pittorica. Il restauro fu deciso in seguito all'invito della Soprintendenza a rimuovere un'indecorosa immagine moderna che aveva sostituito l'antica. Il restauro ha rinnovato la sutura degli strappi con un nuovo e razionale reintelleggio. Si procedette quindi a una leggera pulitura che, rimuovendo alcuni vecchi restauri, ne ha rispettati altri, dopo aver controllato che questi non invadevano il colore originale. Il restauro pittorico delle piccole lacune fu eseguito, tenendo conto delle necessità del culto reintegrandone il tono (fig. 19). *Funzionario preposto al restauro*: Roberto Salvini. *Restauratore*: Benedetto Violante.

CATANIA: Convento dei Domenicani. — Artista messinese vicino a Girolamo Alibrandi: Madonna.

In un restauro eseguito alcuni anni fa all'insaputa della Soprintendenza, erano state tolte le vecchie ridipinture settecentesche che coprivano gran parte del lato sinistro del volto e del manto della Vergine, e le vaste lacune erano state nascoste da una integrazione in stile cinquecentesco. Si invitò quindi il Priore del Convento a far eseguire sotto la direzione della Soprintendenza la correzione di questo restauro, che importò la rimozione di tutti i ridipinti, e la campitura a tinte locali delle lacune: le maggiori furono campite di colore grigio uniforme, e le minori moderatamente accordate col campo cromatico circostante. Si provvide inoltre al consolidamento della tavola, indebolita dal tarlo, per mezzo di un'impalcatura di traverse scorrevoli (figg. 20 e 21). Dopo che il restauro ce ne ha restituito il testo autentico, seppur frammentario, il dipinto, che portava una fantastica attribuzione al Correggio, si è rivelato opera di artista messinese della prima metà del secolo XVI, vicino a Girolamo Alibrandi; ed è forse della stessa mano che dipinse la piccola Madonna col Bambino del Museo di Messina (vedi: *Le Arti*, III, 1940-41, p. 396 e fig. 32).

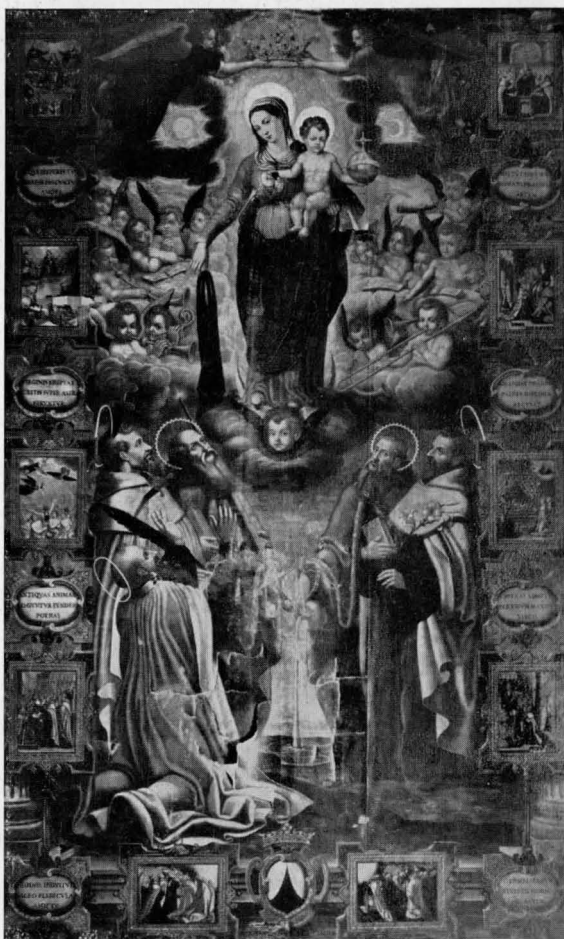


Fig. 19. MONREALE: Chiesa del Carmine. P. Antonio Novello: La Madonna del Carmelo (1602) (prima del restauro).



Fig. 20. CATANIA: Convento dei Domenicani.
Madonna di scuola messinese del sec. XVI (Aliprandi?),
(prima del primo restauro).

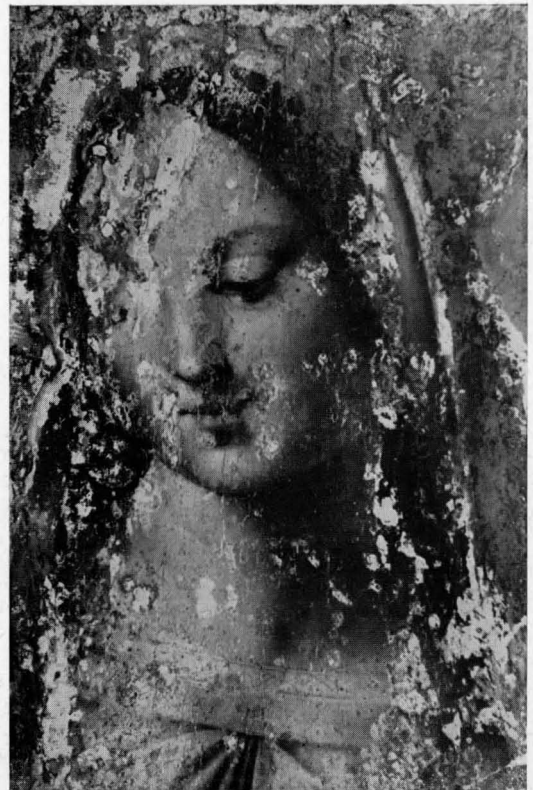


Fig. 21. CATANIA: Convento dei Domenicani.
Madonna di scuola messinese del sec. XVI (Aliprandi?),
(durante il restauro).



Fig. 22. PALERMO: SS. Annunziata. Mario di Laureto:
Fuga in Egitto (prima del restauro).



Fig. 23. PALERMO: SS. Annunziata. Mario di Laureto:
Noli me tangere (prima del restauro).

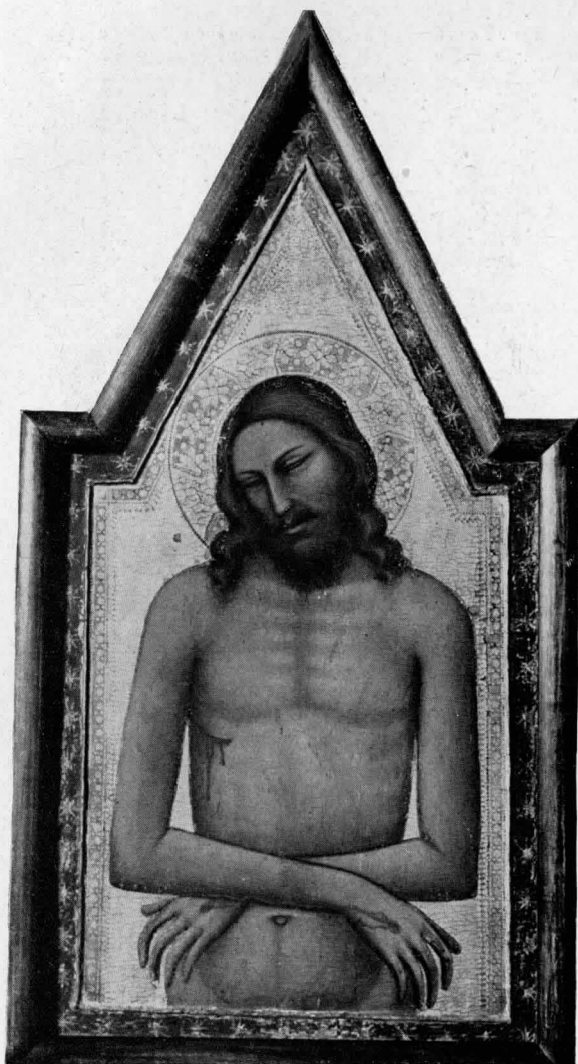


Fig. 24. CAMERINO, Cassa di Risparmio. Allegretto Nuzi: Cristo Morto (dopo il restauro).



Fig. 25. CAMERINO, Cassa di Risparmio. Francescuccio Ghissi. La Madonna del Latte (dopo il restauro).

Funzionario preposto al restauro: Roberto Salvini. *Restauratore:* Giovanni Nicolosi.

PALERMO: *Chiesa dell'Annunziata.* - Mario di Laureto da Napoli (1536): *Fuga in Egitto e Noli me Tangere.*

Durante l'incursione aerea del 3 marzo 1942, per effetto dello spostamento d'aria di una bomba dirompente, i due dipinti, facenti parte dei pannelli decoranti il soffitto della Chiesa, caddero dall'alto, riportando lievi danni: essi infatti, eseguiti su tela adesa su tavola, avevano subito lievi lacerazioni e la rottura del tavolato di supporto. Quest'ultimo, costituito da una serie di assi è stato sostituito da un'unica foglia di compensato al quale fu fatta aderire accuratamente la tela, in modo da far combaciare perfettamente i lembi delle lacerazioni. I dipinti sono stati inoltre assoggettati ad una leggera

pulitura (figg. 22-23). *Funzionario preposto al restauro:* Roberto Salvini. *Restauratore:* Guido Gregoriotti.

R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE
DI URBINO.

CAMERINO: *Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata.* - Allegretto Nuzi: *Il Cristo di Pietà.*

Rimosso il dipinto dalla cornice barocca, sono stati rintracciati due frammenti di legno triangolari che, opportunamente ricongiunti, hanno permesso di reintegrare la cuspide nelle sue linee originali. Nei due frammenti è stata integralmente rintracciata anche la decorazione a stellette. Si è quindi consolidato il colore, che presentava notevoli sollevamenti a squame, stirando le superfici in modo da restituire alla tavola quella levigatezza che sembrava indispensabile al godimento stesso dell'opera



Fig. 26. VENEZIA: Chiesa dei Carmini. Scuola Veneta sec. XVII. La Sacra Famiglia e un Santo carmelitano (dopo il restauro).

d'arte. Il dipinto è stato infine sottoposto ad una lieve pulitura. Le abrasioni e le piccole cadute di colore sono state integralmente rispettate (fig. 24). *Funzionario preposto al restauro*: Pasquale Rotondi. *Restauratore*: Carlo Matteucci.

CAMERINO: *Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata*. - Francescuccio Ghissi: La Madonna del Latte.

Liberato il dipinto dalla cornice barocca, si sono scoperti, malamente connessi a tergo di quest'ultima, tre



Fig. 27. VENEZIA: Chiesa dei Carmini. Sebastiano Mazzoni: La Madonna che appare a Onorio III (prima della foderatura e del rest.).



Fig. 28. VENEZIA: Chiesa dei Carmini. Sebastiano Mazzoni: La Madonna che appare a Onorio III (dopo la foderatura e prima del restauro).



Fig. 29. VENEZIA: Chiesa dei Carmini. Sebastiano Mazzoni: La Madonna che appare a Onorio III (dopo il restauro).



Fig. 30. VENEZIA: Chiesa dei Carmini. Gaspare Diziani: Elemosina di un Santo (prima del restauro).

frammenti della cuspid, ancora conservanti l'imprimitura originale. La tavola è stata perciò restituita alla sua antica sagoma, ricongiungendo i tre frammenti e stuccando sia le loro connesure, e sia la lesione verticale che già deturpava la tavola. Il colore è stato consolidato, e l'intera opera sottoposta ad una generale pulitura, per liberarla dalle formazioni di muffa che ne invadevano la superficie. Le zone lacunose sono state campite di tinte locali. La pulitura ha rimesso in luce numerosi particolari, particolarmente nella zona inferiore, dove è apparsa meglio leggibile la data e la firma: « A. D. M. CCC. L. XXXX. V FRANCISC..S. ME. FECIT » (fig. 25). *Funzionario preposto al restauro*: Pasquale Rotondi. *Restauratore*: Carlo Matteucci.

R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE DI VENEZIA.

VENEZIA: Chiesa di S. Maria del Carmelo (detta dei Carmini). - Ignoto veneto del Seicento: La Sacra Famiglia e un santo carmelitano.

Si è rinnovato il telaio, e ripulito il colore. Si tratta di una mediocre tela della fine del Seicento (fig. 26). - *Funzionari preposti al restauro*: Vittorio Moschini e Rodolfo Pallucchini. *Restauratore*: Angelo Moro.

VENEZIA: Chiesa di S. Maria del Carmelo. - Sebastiano Mazzoni: La Vergine appare a Onorio III.

La tela risultava in pezzi, tanto era il suo cattivo stato: dovette essere foderata ricucendone insieme i vari



Fig. 31-32. VENEZIA: Chiesa dei Carmini. Gaspare Diziani: Elemosina di un Santo. Particolari (dopo il restauro).



Fig. 33. VENEZIA: RR. Gallerie. Alvise Dal Friso: Noli me tangere (prima del restauro).



Fig. 34. VENEZIA: RR. Gallerie. Alvise Dal Friso: Noli me tangere (particolare dopo il restauro).

frammenti. Consolidato il colore e liberatolo dagli ossidi, si procedette a una cauta pulitura. Purtroppo lo stato del dipinto era talmente rovinoso che l'azione del restauro ha avuto un semplice carattere conservativo. Le lacune sono state reintegrate. Si è aggiunta così al catalogo ristretto delle opere dell'artista, una delle sue più interessanti per ardimento di composizione. Secondo la testimonianza di Francesco Mondini (Carmelo il favorito, in Venetia, 1675, 70) l'opera risale al 1669 (figg. 27-29). - *Funzionari preposti al restauro*: Vittorio Moschini e Rodolfo Pallucchini. *Restauratore*: Angelo Moro.

VENEZIA: Chiesa di S. Maria del Carmelo. - Gasparo Diziani, l'Elemosina di un santo.

La tela è stata rifoderata: quindi si è proceduto a togliere le ossidazioni del colore e ad eseguire la puliture che ha permesso di riconoscere nel dipinto una della migliori opere di Gasparo Diziani, d'impasto stracciato e vigoroso, che in certi brani si avvicina davvero a quello di Sebastiano Ricci: ma il suo riccismo risente anche di influenze napoletane. L'attribuzione a Gasparo Diziani è già nel Moschini (figg. 23-25). - *Funzionari preposti al restauro*: Vittorio Moschini e Rodolfo Pallucchini. *Restauratore*: Angelo Moro.

VENEZIA: RR. Gallerie dell'Accademia. - Alvise Benfatto detto Dal Friso: Noli me tangere.

Tale dipinto era in origine sull'altare maggiore della Chiesa delle Convertite alla Giudecca, ed è ricordato dal Ridolfi e dal Boschini, che ne loda il « bellissimo giardino », ed infine dallo Zanetti che lo considera la migliore opera dell'artista. L'Edwards la scelse nel 1807 tra i quadri migliori delle Convertite, e dopo essere stato per qualche tempo nei depositi della Commenda, venne consegnato nel 1838 all'Accademia di Venezia. Il restauro è stato eseguito anche dovendosi dare il dipinto - per disposizione del Ministero - in deposito alla Chiesa di Mason Vicentino, che ha sostenuto le spese del restauro. La tela, finora conservata in rullo e mai esposta, aveva scarsa consistenza e la vecchia foderatura mancava di adesione ed era in massima parte stracciata. Il colore presentava qualche sollevamento e soprattutto v'erano delle scrostature prodotte anche da antiche piegature della tela. Nulla di particolare da osservare circa il restauro che si è limitato ad una blanda pulitura, alla rimozione dei vecchi ritocchi, alla stuccatura ed all'intonatura del colore (figg. 33 e 34). - *Funzionario preposto al restauro*: Vittorio Moschini. *Restauratore*: Angelo Moro.

